

Segue dalla prima

«I presidi continuano, le forme di lotta non cambiano, non ci sono novità», comunica il segretario regionale della Cgil, Giannino Romaniello. Quindi ribadisce: «Non abbiamo assolutamente discusso di modifiche alle iniziative di lotta». E tra le righe affiora la preoccupazione per un possibile, imminente intervento mi della polizia. Già da ieri mattina il piazzale più vicino al primo presidio dei lavoratori si è improvvisamente popolato di camion giunti nella notte da Torino, in attesa di poter varcare i cancelli della Sata e caricare quei pezzi che tutti gli stabilimenti del gruppo torinese aspettano per far ripartire la produzione paralizzata proprio dalla protesta di Melfi.

Con lo stop previsto per oggi anche a Pomigliano d'Arco, infatti, nessun sito Fiat risulta operativo, tutte le fabbriche del gruppo torinese sono ferme, le produzioni bloccate. Proprio un bel risultato per una linea di relazioni industriali di Torino che dovrebbe favorire un clima di serenità e di cooperazione per risolvere l'azienda. Anche per questo a Melfi nessuno si sorprenderebbe se oggi stesso avvenisse un blitz delle forze dell'ordine per togliere i blocchi e consentire il passaggio dei mezzi.

Ma quella di ieri è stata una domenica pesante. Il cielo plumbeo che ha scatenato sui presidi dei lavoratori raffiche di vento gelido e scrosci di pioggia impietosi sembra ben rappresentare anche il clima interno al fronte degli operai in lotta e dei loro rappresentanti sindacali. Dopo l'imponente e festosa manifestazione dei diecimila di sabato, è arrivata la nuvolosa domenica degli interrogativi pesanti: come proseguire la battaglia con la Fiat? Ci sarà una soluzione di forza ai presidi per i primi turni di lavoro della nuova settimana? Certo gli inviti a menare le mani che arrivano dal

LA FIAT e la lotta di Melfi

Inizia la seconda settimana di lotta e crescono le voci di un intervento delle forze dell'ordine
Confronto serrato tra Cgil e Fiom



Oggi il coordinamento Rsu deciderà come continuare: c'è anche l'ipotesi di un referendum tra i lavoratori
Vertice tra Epifani, Pezzotta e Angeletti

Lunedì ad alta tensione a Melfi

Sacconi: la polizia intervenga contro gli operai. Ferme tutte le fabbriche Fiat



La manifestazione degli operai della Fiat di Melfi

Foto di Tony Vecel/Ansa

sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi non aiutano a rasserenare gli animi di persone che da sette giorni dormono poco, ma ngiano ancora meno, vivono praticamente davanti alla fabbrica e si rodonano

nell'ansia di un futuro migliore oltre quei cancelli. «Sacconi è un irresponsabile - replica il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini - per lui i diritti dei lavoratori sono un'ossessione che lo perseguita anche di notte.

Se ci fosse una forzatura verso i presidi la Fiom promuoverebbe immediatamente un'iniziativa di lotta nazionale». E poi, a pesare, ci sono quelle parole del segretario generale della Cgil,

Giuglielmo Epifani, i suoi inviti a dare uno sbocco positivo a una campagna sindacale esplosa come una rivolta. Che cosa intende dire? Forse vuole richiamare la Fiom? Non c'è alcun dubbio che c'è stata

una forte dialettica tra Cgil e Fiom. Ma nessuno si sogna di abbandonare i lavoratori che hanno condotto una lotta straordinaria. E impossibile mascherare più di tanto la tensione che ha attraversa-

to per tutta la giornata i capannelli ai punti di presidio, nei bar, nelle riunioni improvvisate a bordo delle auto accese per riscaldarsi e soprattutto - nella lunga riunione pomeridiana nel seminterrato dell'hotel Federico II, dei dirigenti della Fiom, della Cgil locale e dei delegati della Sata e dell'indotto. Porte chiuse, bocche chiuse, volti tirati, poca o nessuna voglia di conversare. Che la via d'uscita fosse stretta era una consapevolezza già acquisita, ma la «spinta» di Epifani a imboccare alla svelta quel passaggio difficile ha accelerato ed enfatizzato il mo-

mento di confronto interno. «In questi mesi abbiamo lavorato per ricostruire l'unità sindacale - ha ribadito ieri il leader della Cgil - io spero che anche a Melfi ci riusciamo».

Sotto le nuvole nere del prato di San Nicola, Giannino Romaniello assicura che nelle parole di Epifani non vi è alcun messaggio di rottura con la linea sin qui seguita a Melfi: «Parlando della manifestazione di sabato - ricorda - lui ha detto anche che ci si aspettava 5.000 persone e invece ne sono arrivate 10.000». Che tradotto dal codice sindacale significa che a riconoscersi nella lotta sono anche molti lavoratori aderenti ad altre sigle sindacali.

Il segretario della Fiom locale, Giuseppe Cillis, ricorda anche che i punti al centro del braccio di ferro con l'azienda facevano già parte di una piattaforma approvata quattro anni fa da tutte le organizzazioni sindacali «e votata da oltre 4.700 lavoratori». Il problema adesso è come andare avanti, quale obiettivo conquistare. Oggi il coordinamento Rsu di Melfi esaminerà la situazione e deciderà come proseguire: c'è l'ipotesi di un referendum tra i lavoratori. È molto probabile, infine, che il nodo Melfi sia discusso nell'incontro di oggi tra Epifani, Pezzotta e Angeletti sulle politiche economiche del governo. **Giampiero Rossi**

Mirafiori

Una lettera aperta ai lavoratori lucani

MILANO «Nei prossimi giorni il nostro lavoro, quel poco che si fa tra una cassa integrazione e l'altra, è nelle vostre mani». Scrivono così alcuni lavoratori e lavoratrici di Mirafiori in una lettera aperta ai colleghi di Melfi, nella quale esprimono «rispetto e solidarietà» per i problemi dei dipendenti dello stabilimento lucano, chiedendo però «altrettanto rispetto e solidarietà» per i propri problemi. Nella lettera, scritta su iniziativa della Fim ma alla quale hanno aderito, secondo quanto afferma il sindacato, «anche un numero significativo di lavoratori non aderenti alla sigla», si sottolinea come «la preoccupazione sul futuro di Fiat e sul miglioramento delle condizioni di lavoro non ci può dividere né farci fare una guerra tra poveri, e nessuno di noi lavoratori migliora veramente la sua condizione se questo capita a danno di altri lavoratori».

«Comunque, indietro non si torna»

I giovani operai ai blocchi: dopo dieci anni finalmente ci siamo conosciuti

DALL'INVIATO

MELFI c'è un bar in mezzo al deserto. Una casupola nuova nuova che, di solito, offre a prezzi modici caffè, tramezzini e calici di vino alle migliaia di lavoratori del gigantesco stabilimento Sata, che sorge proprio dirimpetto. Da una settimana quel bar si trova circondato dai presidi degli operai in rivolta, proprio al centro del perimetro off limits. Ma resta aperto, anche in questa fredda domenica di pioggia. «Teniamo aperto il più possibile per loro, è l'unica forma di sostegno che possiamo dare a queste persone - spiega il titolare - almeno qui possono venire a sedersi, bere qualcosa, parlare e riposarsi un po'. Ché questa gente è stanca per tutto quello che passa là dentro».

Anche oggi, infatti, il punto di ristoro è frequentato dai responsabili dei turni di presidio che qui trovano modo di passare in rassegna gli articoli che parlano di loro sui giornali sparsi sui tavolini. All'ora dei telegiornali cala il silenzio più completo, e solo quando arriva la notizia successiva partono i commenti. Le parole del segretario della Cgil Guglielmo Epifani, i suoi inviti a trovare forme di lotta differenti - rilanciati dal Tg5 all'ora di pranzo - seminano qualche perplessità e accendono un dibattito immediato. Ma poi si torna a ragionare sulle cose da fare, non c'è bisogno dello spunto dei notiziari per discutere: i ragazzi della rivolta operaia lucana conversano tra loro tutto il santo giorno e ancora di più nelle interminabili notti attorno ai fuochi sempre accesi, grazie alla legna regalata loro dai cittadini-

Vedrete, oggi si riuniscono tutti i nostri delegati, sapremo trovare una soluzione buona per tutti



Il blocco dei lavoratori della Fiat a Melfi

Foto di Tano Pecoraro/Anp

ni e amministratori locali della zona. «Finalmente ci conosciamo, ci confrontiamo, è una cosa bellissima - dice Giorgia Calamita, giovanissima delegata sindacale armata di due occhi che trafiggono - perché per

dieci anni molti di noi non si sono mai nemmeno incontrati: avevamo turni diversi, reparti diversi, aziende diverse nella stessa area, abitiamo in paesi diversi. Insomma - prosegue la grintosa operaia tra i cenni di ap-

pr ovazione dei suoi compagni di capannello - ci hanno tenuti sempre ben separati. Ma ora sai cosa ci stavamo dicendo? Che comunque vada a finire questa faccenda, quando rientreremo in fabbrica niente sarà più come prima, qualcosa è cambiato, ormai, e per sempre, abbiamo tutti una nuova consapevolezza adesso».

Parlano, parlano, i ragazzi di Melfi, sembrano non essere mai sazi di parole. Mentre sotto il tendone del presidio «Barilla» bolle nell'enorme pignatta l'acqua per la pasta al sugo del pranzo del 25 aprile, scherzano anche: «Dai facciamo un saluto a Risi, che sicuramente ci starà sorvegliando da lassù». Perché, a quanto pare, Massimo Risi, il direttore dello stabilimento Sata, farebbe parte di un drappello di una decina di uomini Fiat rimasti all'interno della fabbrica dal giorno in cui è scattata la rivolta. Loro vivono il blocco al contrario, dall'altra parte dei cancelli e se escono non possono più rientrare, almeno fino a quando dura la protesta. «E si dice che questo Risi si apposti in cima alla ciminiera più alta - raccontano i giovani operai - per controllare la situazione ai nostri presidi e passare informazioni alla Fiat».

Ma si tengono anche discussioni più serie e impegnative, sotto il gazebo e a bordo delle auto parcheggiate: si parla delle proposte per sbloccare la situazione. «Domani (oggi per chi legge, ndr) ci confronteremo con tutti i delegati sindacali, e vedrete che troveremo una soluzione che consentirà uno sbocco positivo per tutti», assicurano. Si parla di referendum, di intervento dei parlamentari e delle istituzioni locali e di altro. **gp.r.**

La Fiat non può trattarci così, forse lo ha capito anche il direttore Risi che ci guarda sempre da lontano



Bertinotti: fine di un regime assolutistico

MILANO Quanto sta avvenendo a Melfi «è una grande cosa, è la fine di un regime assolutistico, della visione di quanti pretendevano la cancellazione dei conflitti sociali», e di fronte a tutto questo è importante «che i sindacati non scappino dai lavoratori». È questa la valutazione del segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti, di quanto sta avvenendo a Melfi, dove «stanno crollando le certezze di chi sperava che in un tempo come questo i conflitti sociali sparissero sotto la spinta delle esigenze dell'economia».

La responsabilità di quanto accade, per Bertinotti, «è della Fiat e di quanti hanno voluto smarcarsi da un principio elementare, quello che a parità di lavoro serve una parità di salario». Bertinotti critica poi «i turni massacranti» dei lavoratori di Melfi e sottolinea come «bisogna capire che quanto avvenuto è una vera denuncia di massa a cui tutti hanno ora il problema di dover rispondere». Quindi, quanto occorre fare, a giudizio di Bertinotti, è «riconoscere la parità di salario ai lavoratori, mettere mano al regime dei turni e riconoscere l'azione di un sindacato che non scappa dalle sue responsabilità».

CGIL

Convegno nazionale

La Cgil verso la Conferenza di programma

SERVIZI PER IL LAVORO: CENTRALITÀ DELLA RETE PUBBLICA E RUOLO DEGLI OPERATORI PRIVATI

ore 9,30 - introduce i lavori e presiede
Claudio Treves, dipartimento politiche attive del lavoro Cgil

L'articolo 13 del decreto legislativo 276/2003, tra detrattori e sostenitori

Gilberto Pichetto Fratin, assessore Regione Piemonte
Natale Forlani, amministratore delegato Italia Lavoro
Mariangela Bastico, assessore Regione Emilia Romagna
Carlo Fabio Canapa, segretario confederale Uil

Le buone e le cattive pratiche nella bilateralità
Sergio Silvestrini, direttore Divisione economica e sociale CNA
Raffaele Bonanni, segretario confederale Cisl
Raffaele Grazia, assessore Regione Veneto
Ugo Ascoli, assessore Regione Marche

Il Mezzogiorno e l'Europa. I centri per l'impiego nel superamento degli squilibri occupazionali
Joel Decaillon, Ces (Confédération Européenne des Syndicats)
Adriana Buffardi, assessore Regione Campania
Giorgio Usai, responsabile Welfare e Risorse umane Confindustria
Mauro Beschi, segretario nazionale Funzione Pubblica Cgil

ore 15,00 - Tavola rotonda con i responsabili del lavoro dei partiti di opposizione

Cesare Damiano, Democratici di sinistra
Tiziano Treu, Margherita
Dino Tibaldi, PdCI
Paolo Ferrero, Rifondazione Comunista
Pier Paolo Benni, Italia dei Valori
Renato Cardinali, Udeur
Pino Marango, SDI
Natale Ripamonti, Verdi

Conclude Giuseppe Casadio segretario confederale Cgil

Roma 29 aprile 2004

Cgil sala G. di Vittorio, Corso d'Italia, 25

politiche-lavoro@mail.cgil.it

www.cgil.it/politiche-lavoro